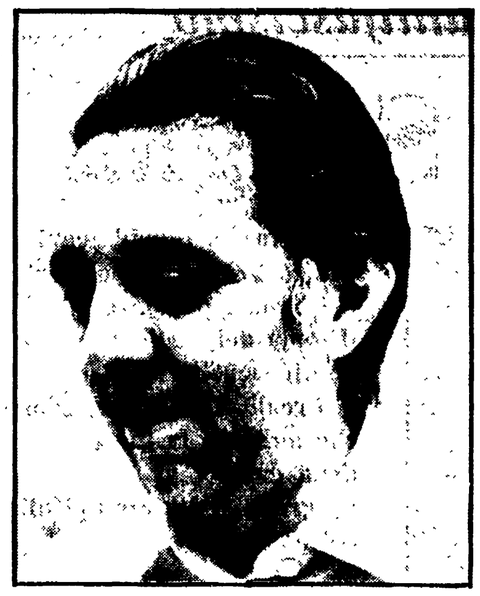
Ieri pomeriggio si sono svolti i funerali

Emozione a Vigevano per la scomparsa di Lucio Mastronardi

Lo scrittore lascia la moglie e una figlia di cinque anni - La sua figura è stata ricordata anche in numerose scuole cittadine



VIGEVANO — Si sono svolti ieri pomeriggio i funerali dello scrittore Lucio Mastronardi, scomparso martedì della scorsa settimana dalla sua città ed il cui corpo è stato recuperato nel Ticino nella giornata di domenica dopo che era stato scorto da un pescatore. Ieri mattina, nell'obitorio, la moglie dello scrittore (che lascia anche una figlia, Maria, di 5 anni), Lucia Lovati, la sorella Letizia e due nipoti hanno proceduto al triste compito del riconoscimento ufficiale della salma, mentre il dottor Allevi, alla presenza del procuratore della repubblica Antonio La Penna, ha invece proceduto alla ricognizione del cadavere dello scrittore. Anche se ormai non si nutriva quasi nessuna speranza di trovare lo scrittore ancora vivo, soprattutto dopo che la moglie venerdì scorso aveva rinvenuto nella sua agenda un messaggio che chiariva significativamente le intenzioni di Lucio Mastronardi, la scomparsa ha destato molto sgomento in città: « I vigevanesi — ha detto l'assessore alla cultura del Comune, Antonio Testa — si accorgono forse solo ora, a posteriori di chi hanno perduto ». Per ricordare la figura di Mastronardi la sua intelligenza critica, la sua arte, il Comune intende ora intitolare allo scrittore così tragicamente scomparso la biblioteca civica. Ieri mattina, Mastronardi è stato ricordato anche in numerose scuole.

Un angosciato messaggio dagli anni del «boom»

Un uomo gentile e sensibile, cui è toccato di vivere in una società che rende i rapporti umani sempre più spietati: questa è stata la sorte di Lucio Mastronardi. C'era in lui un disagio psichico, una difficoltà ad esistere che aveva radici profonde nella sua interiorità. Ma il mondo nel quale si è svolta la sua vicenda non lo ha aiutato, anzi ha inasprito l'inquietudine di cui soffriva, rendendolo testimone di una tendenza a deteriorare sempre più l'autenticità di ogni incontro e scambio di esperienze fra gli individui. La narrativa di Mastronardi esprime appunto la protesta convulsa e assieme la volontà di rivalsa rabbiosa contro un universo sociale in cui la ricerca di aspetti disinteressati affonda nella frustrazione, approda al delirio.

L'interesse documentario dei suoi libri sta nella sensibilità eccezionale con cui lo scrittore percepì la portata storica della svolta subita dalla civiltà italiana all'epoca del cosiddetto « boom » neocapitalista. Così è nel romanzo dell'esordio, « Il calzolaio di Vigevano », apparso nel 1959, destinato poi a costruire una sorta di trilogia assieme a « Il maestro di Vigevano » e il « Meridionale di Vigevano », pubblicati negli anni subito successivi. Mastronardi vi compila una sorta di referto allucinato sul « miracolo economico », visto dall'osservatorio di una cittadina di provincia lombarda, travolta da una frenesia di arricchimento che sommuove le vecchie stratificazioni di classe, esaspera la competizione fra gli individui, provoca un dispendio tragico di energie e di risorse morali. Lo scrittore d'altronde non coltiva alcun rimpianto per i valori costituiti di una volta, dei quali deride la vuotaggine, ridotti come sono ormai a un formalismo pseudo-umanistico non meno oppressivo che inconcludente. Ai suoi protagonisti non resta perciò altra via che la rivolta nevrotica, in un clima di incubo a occhi aperti, stralunato e grottesco.

La letteratura appare insomma tutta coinvolta nel caos della civiltà. Mastronardi adotta un linguaggio italo-vigevanese ostentatamente, sprezzatamente alieno da ogni dignità formale. Il dialetto si accampa con ruvidezza, trascritto fedelmente o appena camuffato. Sotto la sua spinta, grammatica e sintassi si storpiano, quasi per un processo di degradazione frenetica. Il periodare è secco, senza fronzoli come di chi tenda a trasmettere il maggior numero di informazioni, senza pause descrittive. Ma i nessi del discorso sono di tipo emotivo piuttosto che logico: lo scopo di Mastronardi è di infondere violenza espressiva alle reazioni sgomentate di personaggi sommersi dalla brutalità di un universo di sopraffazione.

Candore, delicatezza, disponibilità sentimentale sono motivi di diversità originaria che predestinano alla sconfitta: resta solo da capovolgerli nell'ira e nella beffa, rifacendo il verso allo squallore presuntuoso di ceti sociali destituiti di ogni consapevolezza morale.

Così questi libri portano sulla scena gli effetti devastanti della legge del profitto capitalistico. E' l'epopea del cottimo e delle rate; ne sono eroi e vittime gli artigiani passati al rango di « industrialotti » attraverso lo sfruttamento del lavoro domiciliare, proprio non meno che altrove. Gliene deriva la sicumera tronfia dei nuovi ricchi, sorretti da un orgoglio a suo modo giustificato, in ragione della tenacia dimostrata e delle sofferenze patite, o inflittesi, per emergere, con un salto di classe. Di fronte a costoro la piccola borghesia impiegatizia, la modesta intellettualità umanistica dei maestri di scuola si trova d'un tratto declassata socialmente ed è costretta a rendersi conto della vacuità dei valori etici e culturali ai quali affidava la sua funzione nella vita collettiva.

Mastronardi raggiunge i risultati migliori nell'illustrare immaginosamente i risultati di una frustrazione che si sfoga soltanto nel risentimento masochista: il rifiuto di integrarsi in una società sbagliata, e l'impotenza della ribellione, si combinano con la coscienza angosciosa che la perdita dell'autenticità si era già consumata da prima delle trasformazioni indotte dallo sviluppo industriale. E' la natura umana a sconvolgere, da sempre, i nostri bisogni di umanità. Non rimane che abbandonarsi agli istinti autodistruttivi, inferendo non solo sulle proprie prospettive di lavoro e carriera, ma soprattutto sui propri affetti. La famiglia è il luogo primario in cui le tensioni accumulate dall'io vengono a esplodere. Anche qui il resoconto fornito da Mastronardi è lucido: immessa nei ritmi soverchianti dell'attività produttiva, senza per questo essere alleviata delle incombenze domestiche, la donna patisce le conseguenze di una crisi dell'antica divisione dei ruoli sessuali, senza che se ne profili un equilibrio più progredito. L'uomo per parte sua si ritrae in se stesso, cercando anzi di riversare sulla sua compagna lo smarrimento da cui a sua volta è preso.

L'empito nichilista della narrativa di Mastronardi trova insomma appoggio in una disposizione critica che ne assicura la presa diretta su una realtà colta nel suo farsi. L'effervescenza della sua prosa non si limita ad una riproduzione mimetica del marasma di una società in evoluzione disordinata, ma lo illumina e lo rende trasparente: lo prova il risentimento ironico ed autoironico che accompagna la alacrità della pagina.

La personalità letteraria di Mastronardi appare fortemente legata al momento storico di cui i primi romanzi ci restituiscono così icasticamente la complessità. In seguito lo scrittore non seppe mantenersi allo stesso livello di felicità inventiva. E' possibile che la consapevolezza di veder diminuita la propria vena creativa abbia collaborato ad accentuare il suo sconforto, sino a renderlo immedicabile. Le ragioni private vi avranno avuto comunque un peso preponderante. Resta però il fatto che la società in cui viviamo non è stata in grado di remunerarlo dell'apporto di conoscenza artistica del quale gli è debitrice. Nemmeno il movimento operaio lo è stato, a ricambiare la fiducia con cui Mastronardi (per vario tempo, fra l'altro, collaboratore di questo giornale) aveva pure cercato di volgersi. Il suo scoramento, la sua morte ci coinvolgono dunque per intero, ce ne proviene un appello a una ulteriore assunzione di responsabilità di fronte alla somma di problemi che l'edificazione di una civiltà più giusta, pone alla coscienza collettiva, nella riflessione di ognuno.

Vittorio Spinazzola

Con i terreni comunali ceduti da due consigli di quartiere

A Reggio Emilia gli anziani diventano ortolani

Finora ottomila metri di terreno sono stati assegnati a gruppi di pensionati che li metteranno a coltura - Un modo nuovo di trascorrere la giornata - L'esempio verrà seguito da altri quartieri

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — « In casa non ho neanche il posto per tenere un canarino. Qui sono libero, lavoro all'aria aperta, posso parlare con altre persone ». Pietro Cavazzoni, 70 anni, ex infermiere, è uno dei 172 anziani che, venti giorni fa, hanno ottenuto un pezzo di terra dal Comune di Reggio Emilia per farci un orto. Ha appena smesso di piovere, e nell'orto non si può entrare. Gli anziani, a piedi o in bicicletta, vengono comunque a dare un'occhiata. « Io vivo solo — dice Bruno Menozzi, 68 anni, ex metallurgico — e adesso so dove andare. Anche quando non si lavora, sono sicuro di trovare gli altri, e le ore passano che è una meraviglia ».

Gli orti (complessivamente 8 mila metri quadrati) sono fra due quartieri, Ospizio e Rosta nuova, in una periferia intensamente popolata. In gran parte condomini, con il cortile selciato per il parcheggio delle automobili. Una casa con il giardino ha prezzi vertiginosi. Sono stati i due consigli di quartiere a proporre di utilizzare come orto un'area comunale che era stata prevista a zona verde. I « lotti », di 28 metri quadrati ciascuno, sono stati assegnati nella mattinata del 7 aprile. Al pomeriggio i nuovi « ortolani » erano già tutti al lavoro, a zappare la terra, a discutere su cosa seminare. L'unico documento richiesto al momento della domanda, era il libretto della pensione. Non si è tenuto conto del reddito.

« Non abbiamo voluto fare una sorta di orto dei poveri — dice il compagno Oscar Serri, assessore comunale all'assistenza —; abbiamo voluto fare un luogo di ritrovo. Gli anziani hanno innanzitutto problemi di emarginazione, di solitudine. Andare assieme a lavorare significa farsi degli amici, trovare qualcuno con cui parlare. L'orto è piccolo, non richiede un lavoro intenso. E' però uno strumento per sentirsi utili, innanzitutto a se stessi, e anche alla famiglia quando si torna a casa con la sporta della verdura ».

Gli orti sono al centro di un'area più vasta, fra i due quartieri, dove si sta allestendo un campo gioco per bambini e ragazzi. Verrà costruito anche un campo per la pallacanestro e la pallavolo. Proprio in mezzo agli orti, ci sono due campi per il gioco da bocce. E' in costruzione un capanno per il ricovero degli attrezzi agricoli, e ai bordi del campo verranno messe alcune panchine per chi vuole riposarsi. L'orto è aperto anche ai familiari degli anziani, che aiutano nei lavori più pesanti.

Gli orti sono tutti curatissimi. A venti giorni dalla zappatura e dalla semina, stanno nascendo la prime colture. In uno spazio largo poco più di una stanza cercano di piantare di tutto. Ogni spanna di terreno viene utilizzata: in un solo orto sono stati seminati carote, cavoli, peperoni, pomodori, insalata, radicchio, cipolle, piselli, fagioli, prezzemolo e spinaci. « Facciamo tutti così — dice Bruno Menozzi — seminiamo di tutto perché così abbiamo qualcosa da curare ogni giorno. Sembriamo tutti ortolani di mestiere, anche se la gran parte di noi ha smesso da poco di fare il falegname, il muratore, l'operaio in fabbrica. Avevamo l'orto quando eravamo ragazzi, ed abitavamo in campagna. Poi siamo venuti a Reggio per lavorare siamo andati ad abitare in un appartamento, e la terra ce la siamo scordata ».

Altri quartieri stanno studiando l'iniziativa, per aprire orti nel loro territorio. Le aree vengono cercate all'interno dei quartieri, o almeno vicine. Come nell'area già realizzata, si vogliono inoltre costruire « servizi » che siano aperti a tutti i cittadini, dove trovino qualcosa da fare sia i ragazzi che gli adulti e gli anziani. Nel quartiere Regina pacis trenta pensionati e cinquanta giovani sono impegnati, in questi giorni, a pulire e dipingere un vecchio stabile che diverrà un centro del quartiere, con sale di ritrovo, sedi dei partiti e delle associazioni sportive e ricreative. Gli anziani, inoltre, hanno formato dei « comitati » che gestiscono due centri sociali.

« E' da qualche anno — dice l'assessore Serri — che ci impegniamo ad affrontare i problemi degli anziani non solo con strumenti di assistenza, che pure sono indispensabili, ma anche con iniziative per il loro *tempo libero*, che comincia al mattino e finisce alla sera. E' un *recupero occupazionale* che serve innanzitutto all'anziano stesso, per dare un significato alla sua giornata ». Sono state fatte esperienze diverse. Una cinquantina di pensionati, dall'inizio di quest'anno hanno trovato occupazione nella distribuzione alle famiglie dei sacchi a perdere della nettezza urbana, e ricevono un compenso dal Comune. Altri — sono ancora i primi esperimenti — curano alcune zone di verde pubblico. Ci sono anche altri progetti: come quello di una cooperativa di pensionati, di diversi mestieri, (falegnameria, idraulici, ecc.) per piccoli lavori artigianali, soprattutto nelle case di altri anziani. Si pensa poi di impegnare i pensionati nella sorveglienza dei musei, ora chiusi troppe ore al giorno per carenza di personale.

Sono tutte iniziative che hanno un solo scopo: evitare l'emarginazione di chi, dopo una vita di lavoro, ha diritto al riposo, ma anche il diritto di sentirsi una persona utile.

Jenner Meletti

Alessandro Tessari espulso dal PCI

TREVISO — Alessandro Tessari è stato espulso dal PCI. Il provvedimento è stato assunto all'unanimità dal comitato federale e dalla commissione federale di controllo di Treviso, riunitisi sabato scorso. Gli organismi federali avevano convocato anche lo stesso Tessari, ma questi non si è presentato alla riunione.

L'espulsione dal partito, informa un comunicato del CF e della CFC, è stata decisa in base all'articolo 54 dello statuto del PCI. Tra le motivazioni l'aperto dissenso sulla politica del PCI manifestato da Tessari con « accuse pretestuose » al nostro partito; il fatto che questo dissenso non sia mai stato espresso dallo stesso Tessari, come sarebbe dovere di ogni comunista, « in nessuna riunione degli organismi dirigenti o nell'ultimo recentissimo congresso provinciale, ove pure egli ha preso la parola »; l'evidente calcolo opportunistico dovuto all'« ambizione di ricercare un nuovo mandato parlamentare »; l'istantaneo trasformismo del deputato che « fino a pochi giorni prima aveva duramente e ripetutamente criticato le scelte e i metodi del partito radicale, e poi improvvisamente decideva di aderirvi ».

Da tutto ciò risulta evidente per Tessari, conclude il comunicato, « l'indegnità di appartenere al PCI ».

Impegno straordinario per il tesseramento

ROMA — Con migliaia di manifestazioni, incontri di quartiere e di caseggiato, tavole rotonde, dibattiti con l'intervento degli elettori, il PCI ha presentato i suoi programmi e i suoi candidati nelle varie circoscrizioni e collegi senatoriali. Migliaia di compagni sono al lavoro, per la sottoscrizione elettorale, che è anch'essa un momento insostituibile di dialogo con tutti i lavoratori e i cittadini. Momento importante della mobilitazione del partito è il lavoro di proselitismo e di tesseramento. Altre due federazioni, proprio in questi giorni, hanno raggiunto e superato il cento per cento degli iscritti del 1978: Catania e Trapani. Alcune altre sono ormai vicine a tale obiettivo. Centinaia di sezioni si sono fissate l'obiettivo di completare il tesseramento, con il raggiungimento del cento per cento, e di acquisire nuovi risultati nel reclutamento durante il periodo elettorale. La conquista di nuovi iscritti al partito costituisce un moltiplicatore di energie per la conquista di consensi alla nostra linea e alle nostre liste. E' necessario perciò proseguire, anche nei prossimi giorni e settimane con questo impegno di conquista al nostro partito e alla FGCI di nuove forze, superando ogni inerzia o tendenze a rinviare l'opera di tesseramento, che è essenziale anche per sviluppare un lavoro più ampio e capillare a favore delle nostre liste.

GRADUATORIA REGIONALE DEL TESSERAMENTO

EMILIA	97.82%	VALLE D'AOSTA	92.87%
TOSCANA	96.84%	CALABRIA	92.69%
MOLISE	96.47%	CAMPANIA	90.58%
FRIULI V. G.	95.44%	LAZIO	90.51%
PIEMONTE	94.98%	SICILIA	90.12%
LOMBARDIA	94.42%	TRENTINO	89.03%
LIGURIA	94.16%	PUGLIA	88.85%
MARCHE	93.85%	LUCANIA	88.54%
VENETO	93.43%	SARDEGNA	88.25%
UMBRIA	92.93%	ABRUZZO	87.75%

Concluso il seminario del movimento « cristiani per il socialismo »

Una comunità laica e aperta all'Europa e al terzo mondo

Riaffermato l'impegno unitario per contribuire alla costruzione di una CEE che partecipi alla battaglia per la democrazia - Il rapporto con il movimento operaio

Dal nostro inviato

MILANO — Il seminario europeo dei cristiani per il socialismo, dopo tre giorni di dibattito che ha messo a confronto posizioni ed esperienze diverse, si è concluso ieri con l'impegno unitario di contribuire alla costruzione di un'Europa non cristiana aperta a tutti gli apporti per la trasformazione delle sue strutture in senso democratico e socialista. Un'Europa quindi non rinchiusa entro le frontiere della CEE e non soggetta « agli interessi delle multinazionali secondo la strategia elaborata dalla commissione trilaterale » ma aperta all'incontro e alla collaborazione sia con l'altra Europa che ai paesi del terzo mondo. Un'Europa fondata sulla partecipazione dei lavoratori, contro il disegno politico delle forze moderate e conservatrici, che si propone un rafforzamento e una razionalizzazione di antichi e nuovi capitalismi e imperialismi.

Alla luce di queste due linee oggi a confronto, in vista delle elezioni del 10 giugno, si tratta di verificare la posizione dei cristiani e delle chiese. I presidenti delle dieci conferenze episcopali europee, con la loro dichiarazione del 19 aprile, hanno affermato che « la CEE non può rinchiudersi nelle proprie frontiere dimenticando il resto dell'Europa e del mondo » con particolare riferimento ai l'area dei paesi in via di sviluppo. Hanno pure dichiarato che « la crisi economica che stiamo vivendo, con tutte le sue conseguenze soprattutto in campo di disoccupazione, ci impone di rivedere lo stile di vita occidentale ».

Secondo i cristiani per il socialismo occorre incalzare i vescovi cattolici per verificare se il loro richiamo a mettere criticamente in questione l'attuale modello di vita occidentale voglia significare il suo superamento in senso anticapitalistico e a favore dei bisogni materiali, culturali e morali dei lavoratori o se invece la loro esortazione « ad una vita più sobria » significhi piuttosto chiedere sacrifici solo a chi vive di salario.

Viene osservato che « i limiti e anche le ambiguità di queste prese di posizione dei vescovi risultano dal fatto che non sono state accompagnate da una analisi delle responsabilità del capitalismo verso la situazione economica e sociale delle masse in Europa ».

La scadenza del 10 giugno deve offrire perciò ai cristiani l'occasione per mettere alla prova anche quanto ha affermato nella recente enciclica « Redemptor hominis » Giovanni Paolo II per quanto riguarda la necessità di operare per un nuovo ordine mondiale che oltre ad essere fondato sulla pace e sulla cooperazione tra i popoli deve comportare « una equa ridistribuzione delle ricchezze e delle risorse ed una programmazione razionale ».

Il discorso però non può essere rivolto solo alla chiesa cattolica, che ha ispirato ed ispira ancora partiti e movimenti che si dichiarano cristiani con tutti gli equivoci che ne sono derivati circa il rapporto tra fede e scelte sociali e politiche da parte dei credenti. Esso va rivolto pure alle chiese protestanti, le quali, se è vero che non hanno dato il loro avallo ad un partito cristiano, hanno ugualmente offerto il loro appoggio a forze politiche e sociali moderate come dimostra soprattutto l'esperienza della Repubblica federale tedesca.

Finora le chiese evangeliche europee non hanno pubblicato un documento comune per una riflessione unitaria sui problemi europei come hanno fatto i vescovi cattolici dell'Europa occidentale. Vi sono state però prese di posizione delle singole chiese fra cui quella della chiesa evangelica tedesco occidentale. Questa ultima, pur riconoscendo autocriticamente che « la storia dell'Europa conosce anche le colpe di cui le chiese si sono fatte responsabili » di fronte al nazifascismo prima e nel sostenere la divisione dell'Europa in questi ultimi trent'anni, non va oltre l'affermazione secondo cui « la nuova comunità europea non deve essere un sistema chiuso sul piano ideologico, economico e politico, ma deve essere aperta ai popoli ».

E' mancata anche da parte delle chiese evangeliche un'analisi delle responsabilità del capitalismo e delle forze politiche e sociali che ne sono l'espressione verso le masse popolari. Per queste ragioni, il teologo della chiesa evangelica francese, Georges Casalis, in un messaggio al seminario europeo dei cristiani per il socialismo, ha contestato il modello di organizzazione della CEE richiamando la attenzione sui pericoli che l'Europa che si sta costituendo possa risultare « un agglomerato di paesi dominati dalla Repubblica federale tedesca, la quale a sua volta funge da testa di ponte dell'imperialismo americano ».

Con il documento conclusivo del seminario, i cristiani per il socialismo denunciano il fatto che le « gerarchie delle Chiese (cattolica, protestanti, anglicana), con le loro prese di posizione si propongono di dare in sostanza appoggio ad una rinnovata civiltà cristiana ». Di qui la necessità di sgombrare il campo da tutti gli equivoci di una « Europa cristiana » quale riaffiora attraverso il partito popolare europeo e di ogni discriminante che potrebbe persistere attraverso forme di un aggiornato e più sottile integralismo per fare invece spazio alla laicità come condizione per far maturare ed estendere l'incontro e la collaborazione tra credenti e non credenti per una Europa più larga ed aperta alle diverse aree geografiche.

Con il seminario europeo di Milano il movimento dei cristiani per il socialismo ha dimostrato di essere cresciuto rispetto a quello di Utrecht del 1976 (lasciando alle spalle posizioni radicali), come è risultato dal livello scientifico delle relazioni e dal dibattito che pure ha rivelato posizioni non sempre concordi per via delle esperienze diverse da cui i singoli gruppi provengono. Sono state gettate le basi per un più efficiente coordinamento a livello europeo del quale, anche sul piano organizzativo, il seminario di Milano ha dato una prova positiva.

Alceste Santini

A colloquio con il senatore Pasti

Avranno nuove armi nucleari le forze Nato in Europa?

Esiste un piano degli Stati Uniti per realizzare armi atomiche destinate agli eserciti dei paesi dell'occidente europeo

ROMA — La NATO ha annunciato la costituzione di un gruppo di studio, presieduto dall'americano Leslie H. Gleb, per le cosiddette armi nucleari di teatro, destinate ad essere impiegate soltanto in Europa, Unione Sovietica esclusa.

Il problema riguarda da vicino anche l'Italia. Ne parliamo con il senatore Nino Pasti, candidato indipendente nelle liste del PCI a Roma, ex sottocapo di stato maggiore dell'Aeronautica e comandante delle forze aeree alleate per il sud Europa, esperto di problemi nucleari.

— Quali obiettivi si propongono gli Stati Uniti e la NATO — chiediamo — con questa iniziativa?

— Secondo quanto ha precisato recentemente, su una rivista ufficiale, il presidente del Comitato dei capi di S.M. di questo paese, gli USA si propongono di « modernizzare » le armi nucleari di teatro, fra l'altro o con un nuovo missile mobile « Pershing II », con un raggio maggiore o con un nuovo missile a medio raggio. I sistemi a lungo raggio NATO — precisa Pasti — comprendono gli aerei americani schierati in Europa (F-111 e A-6 e un numero consistente di missili Poseidon, lanciati da sommergibili), messi a disposizione del Comando alleato in Europa, oltre agli aerei inglesi Vulcan e ai missili inglesi Polaris (lanciati anch'essi da sommergibili).

— Quali sono attualmente le forze nucleari di teatro schierate in Europa dall'URSS e dal Patto di Varsavia?

— Secondo la stessa fonte americana le forze nucleari di teatro sovietiche sarebbero costituite dagli aerei Backfire, di caratteristiche analoghe a quelle degli aerei «F-111» e «Vulcan» della NATO, mentre i vecchi missili terrestri con una sola testata nucleare SS 4 e SS-5 sarebbero in via di sostituzione con missili mobili terrestri SS 20 a testate multiple, che dal punto di vista tecnico-militare non sono certamente superiori ai missili mobili a testate multiple Polaris e Poseidon, assegnati alla NATO.

— Qual è in sostanza il rapporto di forze nucleari di teatro (o tattiche) fra i due opposti schieramenti?

— Da un punto di vista qualitativo, esiste già oggi una pratica equivalenza fra NATO e Patto di Varsavia, mentre dal punto di vista quantitativo la NATO dispone del doppio di testate nucleari: 7.000 in Europa e più di 1.000 sulle navi assegnate all'Europa, contro 3.500-4 000 del Patto di Varsavia. Lo schieramento in Europa di un nuovo missile — dice Pasti — incentiverebbe quindi la corsa all'armamento nucleare. C'è inoltre da osservare che la sicurezza in Europa non dipende dalla quantità e qualità delle armi nucleari di teatro, schierate sul nostro continente, ma dalla decisione, di esclusiva competenza americana, di un eventuale impiego strategico che, producendo danni direttamente sull'URSS, costituisce l'unico vero deterrente.

— Questo impiego strategico è credibile o no?

— Poiché è estremamente improbabile, per non dire impossibile, l'impiego delle armi nucleari di teatro, sempre di esclusiva decisione americana, determinerebbe la distruzione, non la difesa dell'Europa. L'unica politica di sicurezza per le nazioni europee — conclude il senatore Pasti — è la diminuzione e la eliminazione delle armi nucleari di teatro, non il loro aumento.

s. p.

Altre quarantotto ore di sciopero dei giornalisti

ROMA — La Federazione nazionale della stampa ha confermato altre 48 ore di sciopero per la settimana in corso a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro; mercoledì la giunta esecutiva e la commissione per le trattative fisseranno le modalità delle nuove astensioni.

Ieri giornalisti ed editori sono stati ricevuti separatamente dal ministro del Lavoro, Scotti, dopo la nuova rottura tra le parti avvenuta giovedì scorso. In una nota il sindacato dei giornalisti riafferma la validità della piattaforma presentata agli editori e annuncia di aver accettato di proseguire in sede tecnica l'approfondimento degli elementi emersi durante l'incontro di ieri con Scotti.

SEI SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE TORINO

Diego Novelli
LETTERE AL SINDACO

« Dossiers SEI » - L. 5.500

« Non è un "ritratto" di Torino, quello che le lettere offrono. È un largo affresco... un libro che "fa" senz'altro documento... Da buon giornalista, Diego Novelli non trancia giudizi: archivia, allinea, congiunge, ricorda, ricapitola ».

Giovanni Arpino - LA STAMPA

MAZZOTTA

ENRICO BAJ E UMBERTO ECO
APOCALISSE
156 ill. in b/n e a col. lire 7 500

GIANFRANCO MANFREDI
L'AMORE E GLI AMORI IN JEAN JACQUES ROUSSEAU
Teorie della sessualità
Prefazione di Mario Dal Prà lire 4 000

ANONIMA
MANUALE DELL'ALLEGRA BATTONA
Prefazione di Anna Del Bo Boffino lire 2 500

PER UN PALESTINESE
Dediche a più voci a Wael Zuaiter
a cura di Janet Venn-Brown
Prefazione Yasser Arafat lire 6 000

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista